

RASSEGNA STAMPA

18 - 24 novembre 2019

IMPRESE & LAVORO

«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

POLITICA ORMAI IMPAZZITA ITALIA SALVATA DALLE IMPRESE

L'imprenditore Gianfelice Rocca ospite a Lariofiere all'assemblea di Confindustria Como e Lecco-Sondrio
«Il Paese è come un bus in balia di un autista che ha perso il controllo, più importante il futuro delle aziende»

GUIDO LOMBARDI

Tra gli ospiti che hanno partecipato all'assemblea di Confindustria Como e Lecco-Sondrio, Gianfelice Rocca, già presidente di Assolombarda, la Confindustria milanese, è stato certamente il più rappresentativo della grande industria italiana. Cittadino del mondo (il business del gruppo di Rocca si estende su tutto il globo), membro di una dozzina di consigli di amministrazione in Italia e all'estero, l'imprenditore milanese ha le idee molto chiare su presente e futuro del settore industriale italiano. Lo abbiamo intervistato al termine dell'assemblea confindustriale.

Presidente Rocca, chi è l'imprenditore oggi in Italia?

Come ho detto nel corso dell'assemblea, il nostro paese oggi si può paragonare ad un autobus in cui l'autista ha perduto il controllo del volante, un mezzo impazzito che non segue più una direzione precisa ma vaga senza meta e con il rischio di pericolosi incidenti. Ecco perché ritengo che, oggi più che mai, gli imprenditori in Italia rappresentino il vero capitale sociale, con un ruolo che non esito a definire politico.

Cosa intende dire?

Voglio dire che se l'autobus è impazzito, è inutile fermarsi e lamentarsi per tutto quello che non viene realizzato dalla classe politica. È più importante lavorare per fare in modo che le nostre imprese abbiano la possibilità di competere nel difficile contesto internazionale e siano motore di crescita e di sviluppo.

Cos'è accaduto a livello mondiale?

È in atto uno scontro molto forte tra la Cina e gli Stati Uniti per stabilire quali saranno gli standard a livello mondiale. Tutti gli altri dovranno poi adeguarsi.

È l'Italia come si colloca in questo contesto?

È evidente che il nostro paese non può partecipare alla guerra per la definizione degli standard. Ecco perché è importante che gli imprenditori italiani abbiano un ruolo per rafforzare l'Unione europea e fare in modo che quest'ultimo partecipi da protagonista allo scontro che è in atto. Inoltre, le imprese devono lavorare affinché si concretizzino alcuni cambiamenti, senza aspettare decisioni che piovono dall'alto. Va ad esempio rafforzato il ruolo delle città metropolitane, che rappresentano il luogo ideale in cui si contaminano manifattura e servizi. In

questo senso, la Lombardia va vista e pensata come una grande area metropolitana.

Quali sono i settori sui cui gli imprenditori italiani devono investire?

La green economy, l'arte, il design, la creatività. E le scienze della vita, che ci consentiranno di invecchiare in buona salute. Milano deve diventare un hub della conoscenza. Il futuro è nei servizi più che nella materia, nell'esperienza più che nei prodotti. Questo non significa abbandonare il manifatturiero, anzi significa salvarlo, puntando sulla ricerca e sull'accorpamento di aziende troppo piccole per farcela da sole.

Anche lei quindi crede che non vale più lo slogan "piccolo è bello"?

Se vogliamo esserci nel futuro, come auspicato dal titolo dell'assemblea di Confindustria Como e Confindustria Lecco-Sondrio, dobbiamo capire quale è la dimensione più adatta per garantire continuità alle nostre imprese. La mancanza di capitale non può essere un limite alla crescita: se non c'è in famiglia, va cercato altrove, altrimenti si rischia di penalizzare fortemente proprio l'impresa che si vorrebbe salvaguardare.

Nel corso dell'assemblea lei ha sottolineato l'importanza dell'Unione europea. È ottimista sul futuro dell'Europa?

Negli ultimi dieci anni l'Europa è stata un successo dal punto di vista della bilancia commerciale, migliore rispetto a quella americana, sul fronte del debito pubblico, inferiore a quello americano e giapponese, sul fronte della distribuzione dei redditi. Ma l'organizzazione europea genera un sistema che, invece di auto-rimediare ai punti di debolezza, finisce per rafforzarli. Quando la crisi si inasprisce e il bilancio pubblico soffre, un paese viene caricato di tasse. Credo che questa disfunzionalità creerà problemi sempre maggiori se non si attuerà un cambiamento.

Quale è la sua valutazione dell'assemblea che si è svolta a Lariofiere?

Sono stato molto colpito dalla presenza di tanti studenti che ci hanno ascoltato con attenzione, ci hanno applaudito e posto delle domande. È molto importante questo aspetto: per costruire il futuro, è necessario che imprese e giovani si contaminino a vicenda, influenzandosi e creando le prospettive per crescere insieme. I ragazzi devono sempre più conoscere le aziende, e per questo è importante l'alternanza scuola-lavoro, e gli imprenditori devono essere in grado di aprirsi alle novità, senza restare ancorati a vecchi schemi.



Gianfelice Rocca sul palco dell'assemblea di Confindustria Como e Lecco-Sondrio. FOTO ANDREA BUTTI

Il progetto



Lorenzo Riva e Aram Manoukian

**“Io ci sarò”
Le azioni
per dare
continuità**

“Io ci sarò” è stato lo slogan che ha caratterizzato l'assemblea di Confindustria Como e Confindustria Lecco-Sondrio, venerdì scorso al Lariofiere di Erba. Le due organizzazioni guidate da Aram Manoukian e Lorenzo Riva hanno proposto ai propri associati un format assembleare completamente rinnovato, privo di lunghe relazioni che spesso, in passato, si sono trasformate in “cahiers de doléances” nei confronti della politica. Spazio invece ad un dibattito tra i

due presidenti, intervistati dal giornalista Andrea Cabrini di Class Cnbc, agli interventi del maestro d'orchestra Daniele Agiman e dello psichiatra Paolo Crepet.

Le parole chiave emerse nel corso dei lavori assembleari sono state sostenibilità, crescita e governance. Nella visione di Manoukian e Riva, la sostenibilità richiama la responsabilità, ossia domandarsi cosa poter fare per garantire un futuro alle aziende. L'affermazione “io ci sarò” non è scontata se non si attuano tutti gli accorgimenti necessari per costruire una continuità aziendale.

La crescita, hanno spiegato i presidenti delle due territoriali di Confindustria, è anzitutto dimensionale: essendo cambiato “il campo di gioco”, ossia il contesto internazionale in cui si muovono le aziende, essere troppo piccoli rappresenta un fattore penalizzante e, alla lunga, addirittura pericoloso. Nasce da qui l'importanza di creare sinergie, un concetto valido per le stesse realtà confindustriali, come dimostra l'appuntamento comune degli imprenditori lariani e valtellinesi. «Le aziende - ha concluso Riva - sono il luogo principe in cui si può realizzare il gioco di squadra e in cui si evidenzia l'importanza di costruire un team di persone differenti che lavorano per un obiettivo comune». G.LOM.

Il Gruppo



Stabilimento di Tenaris

**Un gigante
55mila
dipendenti
nel mondo**

Tenova, Techint E&C, Tecpetrol e Humanitas. Sono queste le realtà della galassia Rocca, guidata dai fratelli Gianfelice e Paolo Rocca. Il gruppo ha fatturato nell'ultimo anno 18,5 miliardi di dollari, con il contributo di circa 55.400 collaboratori. L'azienda di famiglia nasce nel 1945 a Milano, con il nome di Compagnia Tecnica Internazionale. Il cuore dei suoi interessi risiede sin dall'inizio in America Latina: nei due anni successivi alla sua creazione, vengono

LA SCHEDE

CHI È

Gianfelice Rocca, imprenditore nei settori siderurgia, energia, infrastrutture e sanità, è stato presidente di Assolombarda dal 2013 al 2017. Dal 2004 al 2012 è stato vicepresidente di Confindustria e dal 2012 al 2016 è stato membro del comitato direttivo di Eit (Istituto europeo di innovazione e tecnologia). Da novembre 2014 è membro del cda della Bocconi e dal 2016 della Luiss. Siede nei consigli di Allianz, Brembo, Buzzi Unicem ed è anche membro dell'advisory board del Politecnico di Milano. È vicepresidente di Aspen Institute, membro del board di Allianz SE e dell'european advisory board della Harvard Business School. Laureato in Fisica, nel 2007 è stato nominato Cavaliere del Lavoro.

aperte filiali in Argentina e Brasile, dove si realizzano gasdotti e oleodotti. A partire dagli anni '50, inoltre, la Techint si dedica ad altre infrastrutture industriali e civili, specializzandosi in particolare nella realizzazione di raffinerie ed impianti petrolchimici. Dagli anni Ottanta, l'azienda comincia una serie di acquisizioni a livello mondiale che faranno diventare il business siderurgico quello più importante. Negli anni Novanta, la Techint entra nell'esplorazione e produzione di petrolio. Oggi Techint è il maggior produttore di acciaio dell'America Latina e uno dei primi 30 del mondo. Nel 2005-2006 il gruppo viene riorganizzato in sei brand: Tenaris, leader mondiale nella produzione di tubi in acciaio senza saldatura; Ternium, produttore di laminati in acciaio che controlla aziende siderurgiche tra le più efficienti al mondo; Tecpetrol, attiva nell'esplorazione e produzione di petrolio e gas in America Latina; Techint Engineering & Construction, che raggruppa le società di ingegneria e costruzioni controllate da Techint nel mondo; Tenova, che raccoglie le aziende attive a livello ingegneristico negli impianti siderurgici; e infine Humanitas, gruppo che coordina diverse strutture ospedaliere. G.LOM.



Acciaio grezzo

Anche negli Stati Uniti la produzione ha il segno meno

Nella settimana terminata il 9 novembre, la produzione di acciaio grezzo degli Stati Uniti è stata di 1.862 mila tonnellate, con un calo dell'1,4% rispetto alla settimana precedente, e del 2,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Il dato è stato diffuso dall'American iron and steel institute, che spiega anche che «la produzione aggiornata da inizio anno fino al 9 novembre è stata di 83.461 mila tonnellate nette, in aumento del 2,4% rispetto alle 81.484.000 tonnellate nello

stesso periodo dell'anno scorso». La capacità per il quarto trimestre 2019 «è di circa 30,4 milioni di tonnellate rispetto ai 30,8 milioni di tonnellate dello stesso periodo dell'anno scorso e di 30,6 milioni di tonnellate per il terzo trimestre del 2019».

«ACCIAIO BOLLENTE È L'EFFETTO DAZI»

Stefano Ferrari, capo dell'ufficio studi Siderweb. «C'è un calo di domanda»
«Le decisioni di Trump hanno innescato una serie di reazioni sui mercati»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Il settore dell'acciaio in Italia sta vivendo una situazione di transizione che tuttavia non ha niente a che vedere con le pesanti perdite del 2009, quando l'Italia aveva perso circa il 35% in produzione e in consumi, mentre nel 2019 siamo intorno al 4%. È vero che abbiamo dati 2019 negativi, ma veniamo da tre anni positivi nei quali le aziende hanno risanato i conti dandosi nuova solidità. Il punto ora è sul 2020, che si apre con diverse incognite data la minima oscillazione prevista di Pil». È la sintesi di Stefano Ferrari, capo ufficio studi di Siderweb, sulla situazione nazionale dell'acciaio alla vigilia dell'incontro che la community dell'acciaio terrà a Lecco, mercoledì 20, e, soprattutto, alla luce del duro colpo che arriverebbe sulla siderurgia italiana con l'eventuale chiusura di Ilva.

Se Ilva chiude che effetti possiamo aspettarci sul mercato nazionale dell'acciaio e sulla nostra economia?

Ilva è il maggior produttore italiano di prodotti piani, cioè rotoli che diventano lamiera. L'Italia ha una produzione strutturata in modo tale da consumare più prodotti piani di quanti ne produca internamente. Considerando i due grandi produttori italiani, Ilva e Arvedi, con produzione a pieno regime l'Italia deve comunque importare, e, evidentemente, senza Ilva



Stefano Ferrari, capo ufficio studi Siderweb

dovremmo importare anche di più. La disponibilità di acciaio sul mercato c'è, bisogna vedere a che condizioni ci troveremo a comprare il maggior fabbisogno. Ricordo che ci sono anche i tubifici concentrati nella pianura padana, fra i quali c'è uno dei maggiori produttori europei di tubi, tradizionalmente grande cliente di Ilva. Ci sarà sicuramente un impatto. Se Ilva chiude si crea in Italia un nuovo spazio per chi produce quel tipo di acciaio.

L'Italia comprenderebbe dunque di più dall'Europa? Da quali Paesi, e a che costi?

Italia, Spagna e Grecia hanno costi un po' inferiori rispetto a quelli del Nord Europa. Noi dovremmo importare da Austria,

Germania e Francia, considerando ovviamente anche la maggior incidenza che arriverà dai costi di trasporto. Tutto ciò potrebbe ricadere con costi un po' più alti sulla filiera dei prodotti realizzati. Viviamo un momento in cui, da quando gli Stati Uniti hanno inserito i dazi, sono in atto quelle reazioni a catena che hanno circoscritto mercati che prima erano più liberi perché, come conseguenza delle decisioni americane, l'Europa ha aumentato le barriere e la Cina anche.

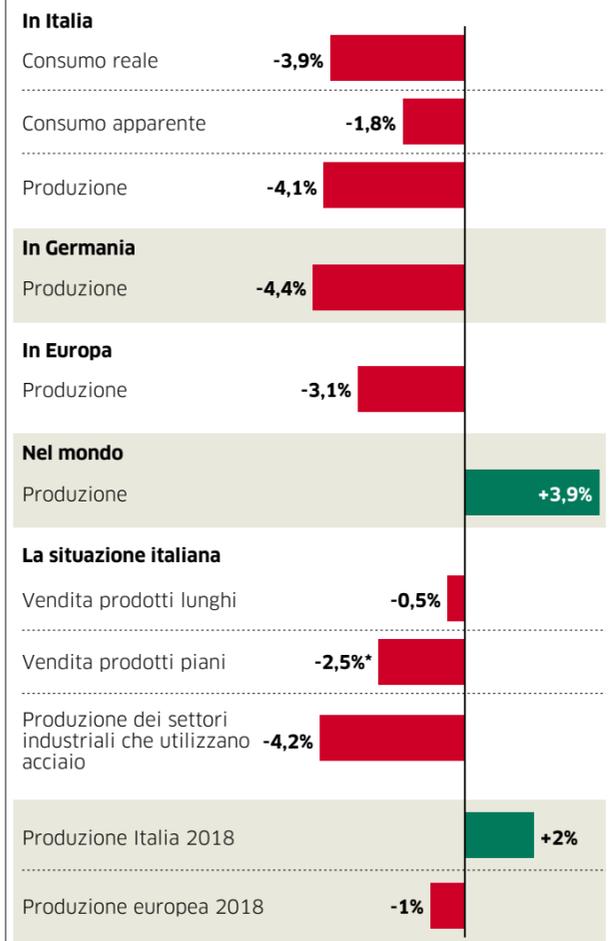
Arcelor ha deciso di chiudere impianti anche in Polonia, Sudafrica e Stati Uniti. La sovrapproduzione in atto per il calo di domanda sarà di così lunga durata che altri seguiranno l'esempio?

L'industria dell'acciaio è molto rigida, data da impianti estremamente complessi che, una volta avviati, spegnerli comporta una decisione estremamente importante, soprattutto nel caso di altiforni come quelli di Taranto. Più gestibili in tal senso, invece, anche se comunque impegnativi, gli impianti elettrici del Bresciano. Nel settore, ovviamente, il top sarebbe che l'impianto producesse sempre a pieno regime per avere il massimo della resa. Ora, in momento di calo di comanda, si crea sovrapproduzione e il riallineamento appare senz'altro difficile. I principali gruppi, fra cui Arcelor, hanno deciso di rallentare la produzione. Ora la cosa difficile è valutare se è in atto un calo contingente, quindi di breve durata, o strutturale. In proposito ora non c'è una risposta certa. Ma non possiamo misurare la situazione in base al caso Ilva, che è tutt'altro che normale, perché parliamo di una situazione di affitto e non di proprietà, di 7 anni passati con gestione commissariale, di relazioni difficili sul territorio per la questione ambientale, di rapporto col potere giudiziario dati i diversi impianti messi sotto sequestro. È difficile esprimersi, anche se siamo del settore, su una situazione così complessa di cui si tende a parlare anche con superficialità.

È aperta una nuova colonizzazione del settore anche in Europa, data l'acquisizione in via di realizzazione di British Steel da parte del Gruppo cinese Jingye? Che scenari si aprono

L'industria dell'acciaio

IL QUADRO NEI PRIMI MESI DEL 2019



«Il 2020 si apre con diverse incognite legate anche al Pil»



«Il caso dell'Ilva è molto complesso ed è difficile formulare giudizi»

con l'avvio di questo tipo di operazioni?

Non credo sia in atto una nuova colonizzazione dei cinesi in Europa nel settore. I cinesi per ora stanno facendo un lavoro all'interno dei loro confini, dove il settore ha la caratteristica di essere composto da moltissimi gruppi industriali. Stanno realizzando concentrazioni per far emergere gruppi che diventino top player a livello mondiale. Sono operazioni di fusione, di eliminazione o di sostituzione di impianti obsoleti che stanno facendo sia per ragioni economiche sia per contrastare un forte problema di inquinamento ambientale. Ciò è per dire che per ora la maggior parte del lavoro

Al settore delle costruzioni più di un terzo delle vendite

I numeri

L'anno scorso i livelli produttivi italiani avevano erano in crescita. Nel 2019 il trend è cambiato

«Da quanto abbiamo visto finora, il 2019 è un anno che al suo termine confermerà il calo di qualche punto di produzione e di consumo di acciaio. Fin da inizio anno la sensazione è sempre stata

piuttosto negativa, ma senza dubbio meno negativa rispetto a quello che è stato il calo reale», afferma Stefano Ferrari, capo ufficio studi della community dell'acciaio Siderweb.

Nello specifico, il mercato dell'acciaio nel 2019 registra per l'Italia un calo del 3,9% di consumo reale (cioè la quantità utilizzata dalle imprese per la trasformazione in beni finali) e dell'1,8% di consumo

apparente, che tiene conto delle scorte, visto che chi produce non sempre vende all'utilizzatore bensì anche a chi commercia, che compra di più o di meno a seconda dell'andamento dei prezzi.

Maggiore, secondo i dati elaborati da Siderweb, il calo della produzione, che in Italia perde il 4,1%, a fronte di una flessione minima nelle vendite di prodotti lunghi (-0,5%) rispetto ai piani (-2,5%), come

i rotoli di lamiera prodotti da Ilva.

Su tutti, il settore produttivo che ne assorbe di più è quello edile che per costruzioni e infrastrutture consuma circa il 35% dell'acciaio prodotto.

In una situazione di crescita di Pil dello 0,1% quest'anno l'Italia ha visto calare del 4,2% la produzione dei settori industriali che utilizzano acciaio.

Nel 2018 l'Italia ha fatto meglio dell'Ue, la quale era calata dell'1% in produzione a fronte di una crescita italiana del 2%. Quest'anno l'Italia fa un po' meno bene visto che il calo europeo di produzione col 3,1% segna un risultato migliore di quello italiano. Altri

dati europei per il 2019 registrano un consumo reale che cala del 2,8% e un consumo apparente che perde l'1%, mentre le vendite di prodotti lunghi guadagnano l'1% e quelle di prodotti piani perdono l'1,8%.

Infine il calo del 3% di produzione dei settori industriali che in Europa utilizzano acciaio. E, certo non ultimo, il Pil europeo che cresce dell'1,5%, in un complesso di dati europei che sono migliori di quelli italiani.

«A livello mondiale la produzione di acciaio sta aumentando - commenta Ferrari -, con crescita concentrata soprattutto in Cina e anche nei Paesi emergenti, dove la cre-

scita continua ad essere notevole dal momento che nella prima fase di industrializzazione il consumo è maggiore e la crescita si presenta più veloce rispetto ai Paesi avanzati, dove il consumo avviene in gran parte per la sostituzione di prodotti obsoleti».

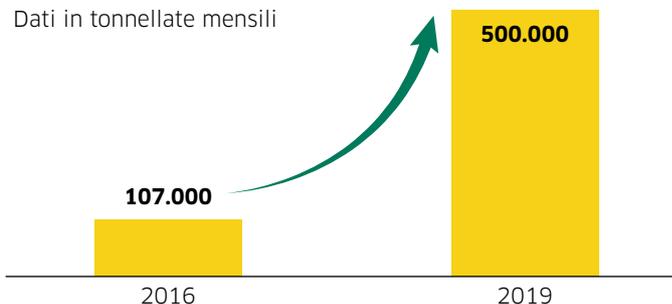
Nei Paesi industrializzati l'economia del settore «non va benissimo - aggiunge Stefano Ferrari -, con i dati di Unione Europea, Giappone e Corea negativi e con la sola eccezione di dati positivi negli Stati Uniti per il fatto che i forti dazi hanno limitato l'arrivo di alcuni prodotti, dando spazio per aumentare la produzione alla siderurgia Usa».

M. Del.

EFFETTO DAZI

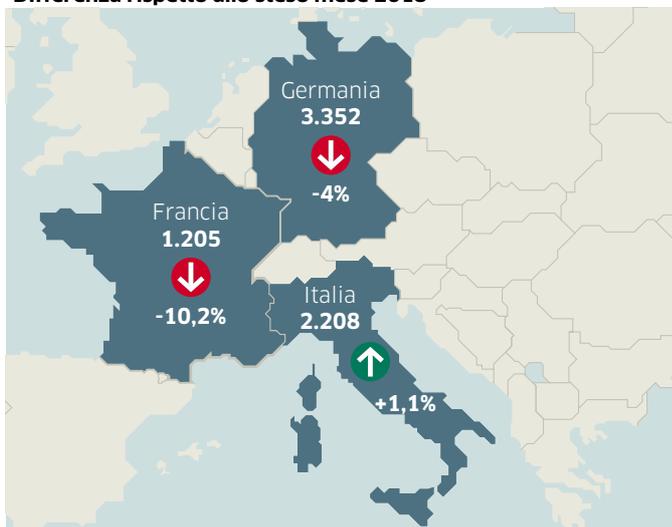
Per effetto dei dazi Usa, la Turchia ha quintuplicato la vendita di prodotti piani esportati nell'Ue

Dati in tonnellate mensili



CHI PRODUCE PIÙ ACCIAIO IN UE

**Tonnellate prodotte a settembre 2019
Differenza rispetto allo stesso mese 2018**



*Il settore che ne assorbe di più è quello edile per costruzioni e infrastrutture

L'EGO - HUB

ro delle acciaierie cinesi è fatta in Cina, mentre la presenza cinese in Europa è molto limitata, molto più di quella indiana ad esempio, e comunque è più che altro di tipo commerciale. Peraltro anche quest'ultima è stata ridotta in quanto i cinesi sono stati molto colpiti dai dazi europei.

Quindi l'operazione in Gran Bretagna è un caso a sé?

È un caso particolare. La siderurgia britannica è stagnante da moltissimo tempo per ragioni interne, fin dalla deindustrializzazione del Paese causata da Margaret Thatcher, un processo nel quale la siderurgia ne ha risentito in modo profondo. La

Gran Bretagna è un Paese dove è molto costoso produrre acciaio. Comunque il Gruppo che ha acquistato al momento produce poco e non è comunque particolarmente grande. Evidentemente producendo sul posto in questo caso i cinesi evitano i dazi, ma da parte degli inglesi è un altro segnale del periodo complesso che stanno vivendo sulla Brexit. Se gli inglesi usciranno dall'Ue senza accordo o, comunque, se decidono di favorire la siderurgia interna avrebbero un mercato che comunque un po' consuma e potrebbe essere anche piuttosto protetto. Non abbiamo tuttavia segnali che l'operazione sia l'inizio di una scalata dell'Europa a parte dei cinesi.

Economia

«Appalti al ribasso, danno per tutti»

L'appello. Il presidente dell'Ance Molteni: «Le aziende lavorano sottocosto e non riescono a terminare i lavori»
«Per opere di importo contenuto si dovrebbe fare ricorso alle imprese locali, nel segno dell'economia circolare»

COMO

MARILENA LUALDI

Il massimo ribasso non giova a nessuno, è tempo di cambiare decisamente metodo nell'affidamento dei lavori pubblici. Nel territorio, piuttosto, si privilegi il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, che offre maggiori garanzie. L'appello è del presidente di Ance Como Francesco Molteni. E lo spunto viene dalle sale operatorie a Cantù, su cui ora la direzione dell'Asst Lariana ha chiesto di chiudere i lavori entro la fine novembre.

Aver visto un ribasso del 69% può stupire, ma non rappresenta un'eccezione. Il ragionamento si estende alla fase che si sta vivendo in maniera sempre più diffusa. «Con il codice degli appalti - osserva Molteni - si è tornato a prediligere il massimo ribasso come forma di appalto. Accade poi che ci siano ribassi anche del 70%, ma spesso immettono in strade che portano ritardi o contenziosi, se non la mancata consegna delle opere».

Casi frequenti

Sconti così ingenti hanno le radici in una situazione ancora delicata dal punto di vista congiunturale: «Vero è che le imprese sono talmente stremate, che sono disposte anche ad affrontare appalti prevedendo di perdere soldi». Ecco perché alla fine in queste vicende tutti rischiano di rimetterci qualcosa. E le vie meno semplici rappresentano una chance in più per tutti. «L'offerta economicamente più vantaggiosa - prosegue Molteni - costringe le imprese a una valutazione approfondita dal punto di vista qualitativo e tecnico, così le amministrazioni sanno che l'offerta è

stata ponderata attentamente». Strada diversa da quello dei ribassi estremi che Molteni ritiene un «meccanismo perverso - spiega - perché obbliga le aziende a lavorare sotto costo e può accadere che la pubblica amministrazione e la stazione appaltante non si vedano consegnati i lavori». Più che il solo sconto l'interesse pubblico dovrebbe avere un altro obiettivo: rendere alla collettività le opere che le servono.

L'appello

Di qui l'invito del presidente di Ance Como agli enti pubblici del territorio: «Chiediamo che le amministrazioni ponderino i criteri di aggiudicazione per evitare che nascano contenziosi o lievitazioni di prezzi in fase di opera, per la necessità di varianti». Il meccanismo che pare più difficile, resta il più efficace: «Nel raggiungere la fine delle opere, ad esempio. Inoltre per appalti di importo contenuto si dovrebbe fare ricorso alle imprese del territorio, nel segno dell'economia circolare».

Nonostante gli effettivi problemi nella legge, insomma, ci sono meccanismi per cui si possono superare ripercussioni negative. «L'impresa deve fare una valutazione di tutti i fornitori sul territorio - rileva Molteni - Le amministrazioni possono scegliere le aziende del territorio, sotto una certa soglia, tra l'altro. Se si lavora su questi due fronti, quella che ho appena citato e l'offerta economicamente più vantaggiosa per le gare, si cominciano a innescare processi più virtuosi. Non è bene che lo Stato sfrutti la crisi che stanno vivendo le imprese per portare a casa mega sconti».



Ribassi record all'ospedale di Cantù: ma l'Asst ha intimato all'impresa di consegnare i lavori entro fine mese



Francesco Molteni



Virgilio Fagioli

Confartigianato denuncia «I Comuni paralizzati»

Appena insediato, il presidente di Confartigianato Como Roberto Galli si era rivolto ai Comuni del territorio perché usufruissero degli speciali contributi ministeriali per sbloccare delle opere e far lavorare le imprese del territorio. Molti di quegli interventi erano già assegnati, per cui non è stato possibile. Ma si è innescato un dialogo importante. E di questi tempi, sottolinea Virgilio Fagioli - ora è stato portato a 150mila con invito fino a tre aziende». Una procedura che consente una scelta ponderata e al contempo meno macchinosa, schivando anche i problemi che si possono presentare con l'allettante metodo di assegnazione con massimo ribasso.

Per Fagioli, la lettera inviata ormai parecchi mesi fa ai Comuni è comunque servita a confrontarsi. E capire cosa si può effettivamente fare e come pensare al territorio. Un conoscersi meglio che ha aperto più spiragli: «Purtroppo - aggiunge Fagioli - ci sono tecnici comunali che per tutelarsi si attengono al-

la regola ferrea per non avere problemi successivamente. La situazione sta anzi peggiorando».

È la paura che frena e secondo Fagioli il quadro è a tinte fosche. Con ulteriori pennellate di incertezza che non aiutano i piccoli imprenditori a maggior ragione: «La finanziaria infatti - sostiene il presidente dei costruttori di Confartigianato Como - non porta niente di buono. Siamo a fine anno e non abbiamo ancora capito cosa accadrà con l'anno nuovo. Tanti lavori si sono fermati, vedi il bonus facciate al 90% con la confusione che ha creato».



Ecco come si presenta l'ex Mulino di Brienzo che torna in vendita all'asta BUTTI

Ecomostro all'asta L'ex night club cerca un compratore

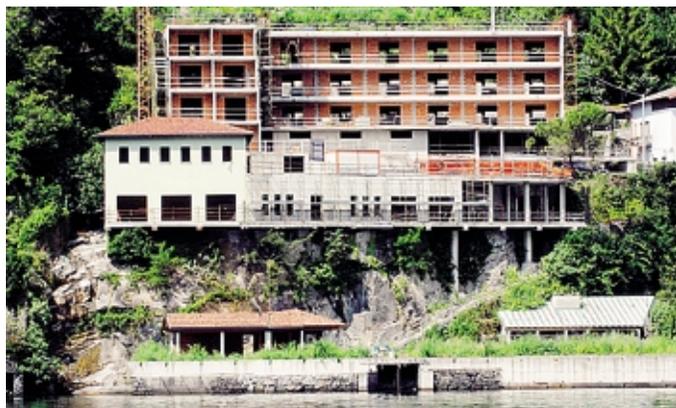
Brienzo. L'acquisto della "Carate" è svanito nel nulla. Nuovo tentativo di vendita in tribunale il 12 dicembre. Il giudice alza il prezzo, si parte da 1 milione 650mila euro

BRIENNO

DANIELA COLOMBO

Manca il saldo finale degli aggiudicatari: l'ex Mulino di Brienzo torna all'asta.

Sono passati dieci lunghi mesi da quando la Carate srl, società con sede legale a Como, aveva messo le mani sull'ex night club, ridotto ad un ammasso di ferro e cemento. Dalle ceneri di quello scheletro sarebbe dovuto nascere un bellissimo resort per dare nuova vita a quella parte di Riva Romantica, dopo anni di attese, polemiche e cantieri interrotti.



Il cantiere dell'ex Mulino visto dal lago ARCHIVIO POZZONI

Questa, almeno, era la promessa per la quale la società aveva "combattuto" contro altri partecipanti.

Nei mesi subito successivi, però, nulla si è mosso, finché qualche giorno fa la struttura è stata messa di nuovo all'asta. La Carate srl che ha come amministratore unico un comasco e socia unica un'imprenditrice turca, se l'era aggiudicato per un milione e seicento mila euro, ma al momento del saldo qualcosa non è andato per il verso giusto, evidentemente. Tutto da rifare, dunque, e questa volta l'asta, in programma per giovedì 12 dicembre alle 15 presso il Tribunale di Como, non partirà più da un valore base di 1.185.000 euro, bensì 1.650.000, cifra con cui era stato aggiudicato.

Lungo la Regina

Da ricordare che le potenzialità non mancano, ma oltre all'acquisto ci sarebbe da fare un importante investimento per la ristrutturazione. Si tratta di un compendio immobiliare in corso di costruzione lungo la statale Regina, poco dopo il villaggio Primavera nel territorio di Brienzo, di circa 4.310 metri quadri. L'edificio, per com'è ora, è costituito da un ampio parcheggio che può contenere fino a 90 auto ed altri tre livelli, destinati ad uso turistico-recettivo.

Oltre alla struttura principale, a valle della Regina ci sono altri tre edifici: uno con destinazione a ristorante, uno a bar infine l'ultimo per un'eventuale Spa. Qui negli ultimi vent'anni, hanno regnato solo degrado ed incuria tra le polemiche. L'ex night club Mulino, infatti, aveva chiuso i battenti nel 2000. Da lì sono seguiti nuovi acquirenti e progetti naufragati a seguito di crisi finanziarie.

La destinazione

La notizia del nuovo proprietario, a febbraio, aveva fatto tirare un sospiro di sollievo, quantomeno per non vedere più quell'ecomostro di grande impatto soprattutto dal lago. Nessuno, però, si sarebbe aspettato questo epilogo.

Secondo indiscrezioni, forte interesse sarebbe già stato dimostrato da più parti, tutte intenzionate a partecipare alla nuova asta davanti al giudice **Marco Mancini** presso il tribunale di Como. A quel punto si potrà finalmente capire cosa ne sarà dell'ex Mulino: la volontà manifestata dal sindaco di Brienzo **Francesco Cavadini** era stata quella di mantenere la destinazione turistico-ricettiva. Un nuovo resort, magari, questa volta in armonia con l'ambiente circostante.

Che sia la volta buona?

Bar Camparino di Milano Riapertura made in Cantù

Tendenze. Opere edili nello storico locale firmate dall'impresa Montorfano. Inaugurazione nel weekend in Galleria. Progetto studiato con lo chef Oldani

CANTÙ

L'inaugurazione, nelle scorse sere, in una Milano da bere. Dietro la riapertura del Camparino di Milano, storico locale aperto nel 1915 in Galleria Vittorio Emanuele II, c'è anche un pezzo di Cantù: l'impresa **Renato Montorfano**, impegnata per la precisione nell'esecuzione di opere edili - impianti e arredi esclusi - come pavimenti, rivestimenti e controsoffitti. D'aiuto nell'installazione di alcuni elementi di design significati, in particolar modo la maestosa scala in ferro, per un arredo curato nei minimi dettagli dal restyling di Studio Lissoni Associati. Lavori, in stretta osservanza delle regole di decoro del Comune di Milano, avvenute nottetempo.

«Un'organizzazione del cantiere, per quanto ci riguarda, particolarmente stimolante, proprio per l'alta qualità dell'intervento», riferisce l'ingegner **Umberto Montorfano**, il quale, con il fratello, l'architetto **Luca Montorfano**, gestisce l'impresa.

Qualità al top con Oldani

Nuovo protagonista della cucina del Camparino in Galleria, lo chef **Davide Oldani**. Qualità al top, naturalmente, come si è visto anche nella serata inaugurale, basata su prodotti gastronomici e cocktail sia tradizionali, sia rielaborati in chiave contemporanea e originale.

L'anima food del nuovo Camparino, il Pan'cot, creazione di Oldani. Letteralmente, 'pane arrostito', preparato con farine integrali e concepito come un foglio bianco che può essere abbinato a carne, pesce, frutta e

verdura. Da accompagnare, ovviamente, ai cocktail in galleria. I grandi classici senza tempo che hanno fatto la storia della mixology e di Campari, quali: Campari Seltz, l'icona del locale, Negroni, Milano-Torino, e molti altri.

Luogo non da tutti. In Galleria, poi. Indirizzo in cui l'aperitivo milanese è nato in casa. A impreziosire la sala, anche l'originale Spiritello del pittore e illustratore **Leonetto Cappiello**, opera del 1921, icona del marchio Campari.

Lavori in notturna

L'impresa di Cantù ha dovuto pensare ad un'organizzazione del lavoro di notte. Vietato, durante il giorno, anche piazzare un solo trabattello per spolverare una qualsiasi insegna. Lavorare di notte significa anche pensare all'approvvigionamento in anticipo di tutto il materiale. Per non parlare della disponibilità di tutti, dall'operaio al responsabile della logistica.

Nei mesi scorsi, la Renato Montorfano, sempre a Milano, è stata protagonista alla Pinacoteca Ambrosiana: nella Sala del Cartone di Raffaello, dove si trova il cartone preparatorio per l'affresco della Scuola di Atene, capolavoro del maestro del Rinascimento situato nella Stanza della Segnatura dei Musei Vaticani, ha avuto il compito di realizzare ad esempio tutte le opere murarie e di carpenteria per il supporto della teca stessa. E un'altra azienda di Cantù, Riva1920, ha realizzato un grande tavolo di rovere massello, progettato da **Stefano Boeri** Architetti. Cantù, Milano.

C. Gal.



L'inaugurazione del "Camparino", andata in scena venerdì scorso



L'architetto Luca Montorfano



Lo chef Davide Oldani

Mariano Comense

Mariano recupera aree dismesse Altri fondi in arrivo dalla Regione

La città che cambia. Centomila euro con il bando "AttrAct" per nuove attività in via Cervi. Ogni lotto acquistato potrà essere occupato al 50% da un capannone per attività produttive

MARIANO

SILVIA RIGAMONTI

Una città con più imprese, quelle che guardano sia ai vecchi che nuovi mestieri, le botteghe che hanno fatto grande il commercio locale.

Almeno questa è l'idea del Comune pronto a dare nuovo slancio al tessuto economico grazie all'iniezione di 100 mila euro arrivata dalla Regione Lombardia a favore di via Fratelli Cervi.

Un contributo a fondo perso erogato da Palazzo Lombardia per attrarre nuovi investitori sull'area, permettendo al municipio di scontare gli oneri di urbanizzazione per creare un nuovo polo produttivo alle porte di Mariano.

La zona

Dove oggi si susseguono tanti appezzamenti di terreno, spesso utilizzati alla pari di una discarica a cielo aperto, l'amministrazione apre alla realizzazione di capannoni per i privati.

L'obiettivo è vendere il terreno, ma per poterlo fare bisogna rendere attrattiva la zona. Proprio per questo il Comune è pronto a scontare i 650 mila euro di oneri di urbanizzazione, le opere che il privato deve realizzare a favore della città, grazie al contributo regionale vinto al bando "AttrAct", l'iniziativa che premiava quanti tra gli enti incentivavano nuovi investitori ad arrivare sul territorio. «Vogliamo dare quello slancio all'economia locale che è mancato nei

cinque anni precedenti, puntando sulla creazione di nuovi posti di lavoro» spiega l'assessore alle Politiche commerciali, **Andrea Ballabio**, che a luglio ha preso in mano la questione.

«Quanti vogliono aprire una ditta, che sia per realizzare componenti per i droni così come per le auto, oggi hanno l'opportunità di acquistare la superficie per costruire sul 50% dell'area venduta il capannone-

■ **Il prezzo del terreno è stato fissato a 80 euro al metro quadrato**

■ **L'assessore «Area interessante considerata la sua vicinanza a Milano»**

spiega Ballabio che ipotizza un prezzo di vendita - . Circa 80 euro al metro quadrato, una cifra al limite del ribasso».

Dopo il finanziamento di oltre un anno fa alla stessa voce, il Comune prosegue con il progetto di creazione di una piccola cittadella produttiva alle porte della città, invogliando l'ingresso degli investitori. «Presentiamo il progetto al mondo del-

l'imprenditoria in un incontro nella sala civica di piazza Roma» rilancia Ballabio.

«Abbiamo già avuto due chiamate. D'altronde l'area è interessante sia per la posizione, poco impattante sulla viabilità locale, ma ben collegata a Milano. E poi perché parte dei soldi ottenuti serviranno per scontare gli oneri di urbanizzazione».

I vantaggi

Dalla vendita delle superfici, il Comune intende ottenere prima di tutto una riqualificazione in toto della strada dove si affacceranno le attività, ossia via Fratelli Cervi, oggi non ancora asfaltata.

Ma anche la creazione di un collegamento tra via Aldo Moro, il rettilineo che dal market "Il Gigante" corre verso Perticato, e via Don Sturzo, dove si innalza il Palatenda. Certo, la cifra aggiudicata non serve solo ad abbassare gli oneri di urbanizzazione richiesti.

Anzi, il bando permetterà al Comune di investire sull'acquisto di nuovi software così come di apparecchi tecnologici.

Non solo: il contributo verrà speso anche per formare i propri dipendenti e per creare al costo di 20 mila euro di un piano di marketing territoriale. «Questo ci permetterà di vedere sia le carenze sia le potenzialità del tessuto economico locale» conclude Ballabio. Il quale ribadisce: «Il nostro obiettivo rimane rilanciare il commercio».



Via Cervi e il campo dove potranno nascere i capannoni artigiani



Il sindaco Giovanni Alberti con il vice Andrea Ballabio

Confindustria e Finlombarda I finanziamenti alle aziende

I bandi

Martedì a Como
un incontro dedicato
alle principali
misure regionali

■ Martedì 26 novembre (dalle 14.30 alle 16.30), Confindustria Como in collaborazione con Finlombarda Spa organizza un incontro di presentazione delle nuove agevolazioni regionali per le imprese lombarde.

Nella sede di via Raimondi, Valeria Laina e Massimiliano Ambrosecchia (direzione Sviluppo prodotti e servizi di Finlombarda Spa) illustreranno in particolare le misure regionali: “Linea Internazionalizzazione” per sviluppare e consolidare la presenza e la capacità di azione delle Pmi sui mercati esteri tramite la concessione di finanziamenti di medio-lungo termine a tasso zero; “Frim Fesr 2020 R&S” che finanzia fino al 100% gli investimenti di almeno 100mila euro in progetti di ricerca, sviluppo e innovazione delle Pmi; “Credito Adesso” che finanzia il fabbisogno di capitale circolante connesso all’espansione commerciale delle imprese con meno di 3mila dipendenti tramite la concessione di finanziamenti di importo compreso tra 18mila e 750mila per le Pmi o 1,5 milioni per le Midcap, piani di rimborso a 24 e 36 mesi, abbinati a contributi in conto interessi pari al 2 per cento annuo.

Per tutte le misure, domande solo online su www.bandi.servizirl.it fino a esaurimento delle risorse finanziarie disponibili (procedura a sportello). L’incontro comasco è a ingresso libero e gratuito previa iscrizione via email all’indirizzo confindustriacom@confindustriacom.it

Economia lombarda Continua la frenata

Banca d'Italia

Nei primi nove mesi
calo di produzione ed export
In controtendenza
il settore delle costruzioni

Nei primi nove mesi del 2019 l'attività economica della Lombardia ha progressivamente rallentato, proseguendo la tendenza che già si era manifestata nella seconda parte dello scorso anno. È quanto emerge dal rapporto "L'economia della Lombardia", redatto e presentato dalla Sede di Milano della Banca d'Italia. In particolare, nella manifattura la produzione e gli ordinativi sono rimasti invariati (+0,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), a fronte di un aumento del 3% nel 2018. È diminuita soprattutto la produzione delle imprese di piccola dimensione, mentre quella delle aziende medio-grandi ha segnato una modesta crescita. Tra i settori in cui l'attività produttiva è aumentata in modo più significativo, quello degli alimentari, quello dei minerali non metalliferi e la chimica. Il settore dell'abbigliamento, del tessile e dei mezzi di trasporto sono invece quelli che hanno frenato di più. Diminuiscono,

dopo due anni di crescita sostenuta, le esportazioni dalla Lombardia. Rispetto al primo semestre del 2018 le vendite all'estero sono diminuite dello 0,6%. La debolezza delle esportazioni è dovuta alla riduzione del comparto automotive (-11%) che risente della crisi della Germania e del settore alimentare, che a sua volta paga i dazi imposti dagli Stati Uniti su alcuni nostri beni.

Peggiorano anche i dati relativi al fatturato e alla spesa per gli investimenti, mentre non sono positive le previsioni anche per i primi mesi del 2020, visto che le aziende lombarde prevedono una domanda debole ed investimenti invariati a causa degli elementi di incertezza interni e delle tensioni commerciali internazionali.

Unico settore in controtendenza quello delle costruzioni, in grande espansione a livello di attività, di compravendite e di quotazioni del mercato immobiliare, ma che aveva risentito della crisi peggiore negli anni precedenti. Tra gli elementi positivi del rapporto, il fatto che la redditività delle imprese si è mantenuta elevata, tanto che l'80% delle imprese lombarde ha previsto di chiedere in utile l'esercizio 2019.



Migliori offerte di mutuo

Tasso Variabile				Tasso Fisso				Tasso Variabile con CAP				
Durata	Tasso	Rata	ISC*	Durata	Tasso	Rata	ISC*	Durata	Tasso	Rata	Tasso Max	ISC*
10 anni	0,21%	€ 842	0,53%	10 anni	0,60%	€ 859	0,94%	10 anni	0,40%	€ 850	2,20%	0,84%
15 anni	0,31%	€ 569	0,56%	15 anni	0,70%	€ 585	0,87%	15 anni	0,57%	€ 580	2,37%	0,90%
20 anni	0,46%	€ 436	0,67%	20 anni	0,80%	€ 451	0,99%	20 anni	0,63%	€ 444	2,73%	0,90%
25 anni	0,35%	€ 348	0,65%	25 anni	1,00%	€ 377	1,15%	25 anni	0,86%	€ 370	5,10%	1,05%
30 anni	0,35%	€ 293	0,63%	30 anni	1,10%	€ 326	1,23%	30 anni	0,90%	€ 317	3,30%	1,04%
35 anni	1,16%	€ 290	1,27%									
40 anni	1,16%	€ 260	1,25%									

*Indice Sintetico di Costo

Profilo cliente: impiegato, 35 anni, residente a Milano, mutuo acquisto prima casa, importo mutuo richiesto: € 100.000, valore immobile: € 200.000, rata mensile

Rilevazioni il 5 novembre 2019

Casa, sfida dei tassi Fra il fisso (basso) e la nuova surroga

Credito facile. Il taglio del costo del denaro ha rilanciato il dilemma sulla scelta: cresce così l'opportunità di finanziare nuovi acquisti con importi sempre più alti

SIMONE CASIRAGHI

Torna la sfida tasso fra tasso fisso e tasso variabile. E in mezzo, ora, a scompaginare un poco le carte si ripresenta anche la possibilità di confrontarsi con la surroga. Ci sono contribuenti già alla seconda-terza surroga: d'altronde è un'operazione completamente gratuita per legge, nessun costo è previsto per l'estinzione anticipata del mutuo fatto con la vecchia banca, è gratis il trasferimento e persino il notaio, incombenze tutte a carico della nuova banca.

Comunque chi ha un mutuo variabile potrà continuare a godere delle condizioni estremamente favorevoli del mercato per un periodo ancora più lungo. Chi invece ha un mutuo a tasso fisso potrebbe approfittare di una nuova finestra per surrogare il proprio finanziamento e ridurre così il peso degli interessi.

Un esempio: guardando ai tassi attuali, chi ha sottoscritto un mutuo a gennaio 2019, sur-

rogandolo oggi potrebbe risparmiare fino a 500 euro l'anno di interessi.

La nuova sfida sui costi

Intanto, ha perso ancora un centesimo di punto a ottobre il tasso medio variabile, ora allo 0,85% (0,86% a settembre), mentre recupera leggermente il tasso medio fisso dopo i minimi raggiunti sulla fine dell'estate e si stabilisce all'1,34% (era

1,27% a settembre). Questi sono i valori medi di mercato. I minimi assoluti sono ben più bassi, come lo 0,34% e lo 0,80% per un mutuo ventennale, rispettivamente a tasso variabile e fisso.

Una nuova sfida, quindi. Ma fino a un certo punto, perché i nuovi minimi dei tassi hanno esteso la possibilità e nuovi vantaggi verso la surroga anche a chi, fino a pochi mesi fa, gode-

va già di un mutuo a tasso contenuto e a coloro che finora avevano giustamente tenuto il mutuo originario a tasso variabile.

Così il mercato dei prestiti ipotecari è tornato a "surriscaldarsi" tanto che la nuova fotografia dell'ultima indagine elaborata dal sito specializzato mutuonline.it ora indica nel 90% i mutui sottoscritti con tasso fisso, con una erogazione di importi più alti e, ovviamente, mercato inondato da una nuova richiesta di surroge.

Sono questi, quindi, i tre pilastri della nuova situazione dopo l'ultima manovra di taglio ulteriore dei tassi da parte della Bce. E da questo nuovo quadro emerge il dato più evidente: tasso fisso mai sottoscritto così in alto, oltre 9 mutui su 10, sia per quelli richiesti (93,1%) che per quelli effettivamente erogati (91,5%).

Un impegno più lungo

Il motivo principale di questo corso resta prevalentemente ancorato a quanto si apre come prospettiva eventuale di un rialzo (ulteriori tagli almeno nel medio periodo non sono annunciati) e comunque ciò che giustifica il livello basso dei tassi fissi è indicato nelle durate medie che mantengono uno scarto minimo nei confronti dei tassi variabili. Chi si impegna per un periodo lungo, quindi, è certamente più propenso ad approfittare del tasso fisso e garantirsi una certa sicurezza sul fronte del proprio "debito".

Intanto corrono anche le surroge. Nel quarto trimestre dell'anno oltre 7 richieste di mutui su 10 sono per surroga (70,8%, quando a inizio anno era ferma al 38,3%), mentre dalla parte delle erogazioni si tratta della metà dei finanziamenti concessi (51,7% contro il 41,1% del primo trimestre).

Per nuove contrattazioni è

La fotografia**Le nuove surroge****In crescita le contrattazioni**

Oltre 9 mutui su 10 sono a tasso fisso, sia quelli richiesti (93,1%) che quelli erogati (91,5%). Un risultato senza precedenti giustificato dal livello basso dei tassi fissi che sulle durate medie mantengono uno scarto minimo nei confronti dei tassi variabili.

**Importi più alti****Cresce il costo da finanziare**

Mutui a tasso fisso oltre il 90%, importi più alti e nuova ondata di surroge: si potrebbe riassumere così in estrema sintesi l'analisi del mercato dei mutui dell'ultimo trimestre dell'anno.

**Il confronto****Ancora meglio il «fisso»**

Perde un centesimo ancora di punto il tasso medio variabile, allo 0,85% (0,86% a settembre), mentre recupera leggermente il tasso medio fisso dopo i minimi raggiunti sulla fine dell'estate e si stabilisce all'1,34% (era 1,27% a settembre).

quindi ancora il momento buono, così come per ripensarci o per accaparrarsi un finanziamento nuovo con tassi anche molto più convenienti. La scelta però dipende molto da quanti anni ha già il vecchio mutuo. Il differenziale tra tassi fissi e variabili, ormai ridotto a pochi decimi di punto, fa diventare il tasso fisso una vera e propria garanzia di mutuo a basso costo per la sua intera durata residua, per quanto lunga essa possa essere.

Questa nuova fase mette in evidenza anche un nuovo fenomeno: importi richiesti più alti. Si approfitta quindi del momento favorevole per realizzare i progetti in grande e chiedere somme che ora partono da 143.500 euro, l'importo medio, contro i 130.000 euro del primo trimestre. Il record più rimarcato sul fronte delle erogazioni è risultato nel mese di ottobre a quota 140.100 euro (era 127.432 euro nel primo trimestre dell'anno).

Meglio una casa più costosa

Novità anche nella durata dei mutui: la più gettonata è 20 anni, erogata con rispettivamente il 35,5% e il 37,1% del campione. E questo perché anche l'ammortamento di un mutuo influisce sul suo costo. Così come finanziare entro il 50% del valore di un immobile consente di ottenere i tassi alle condizioni migliori, ma comporta anche che si disponga di un gruzzolo iniziale per finanziare l'acquisto.

Buona parte dei piccoli risparmiatori risultano comunque ben lontani da questa percentuale, e richiedono principalmente dal 70 all'80% del valore dell'acquisto (28,2%). Anche gli istituti di credito finanziario prevalentemente la stessa percentuale, e nella stessa misura (28,1%).

20**GLI ANNI DEL PRESTITO**

E la durata più richiesta ed erogata sui nuovi prestiti

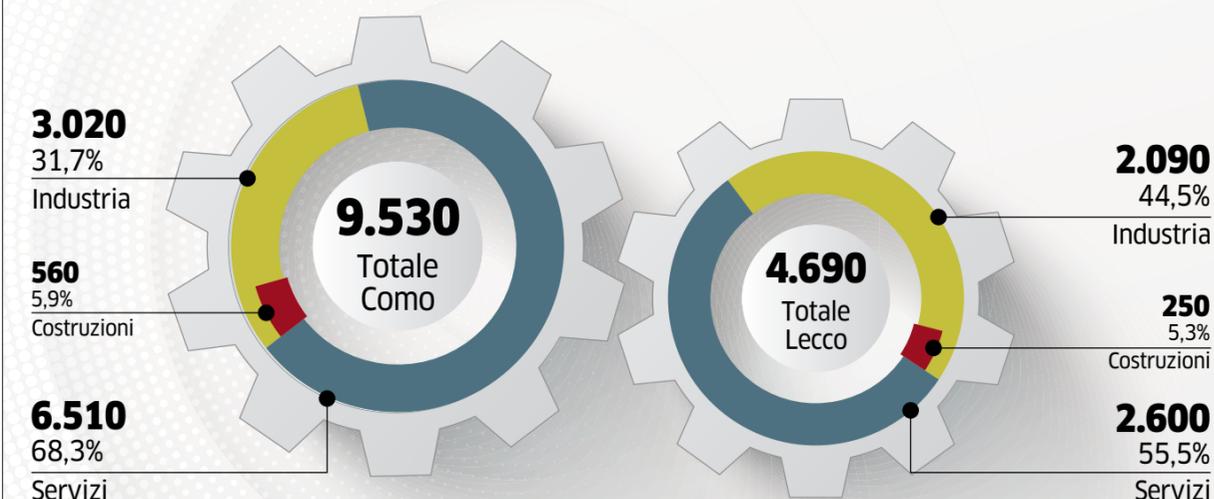
80%**LA CASA DA PAGARE**

Richieste più alte per coprire il nuovo valore dell'acquisto

Economia

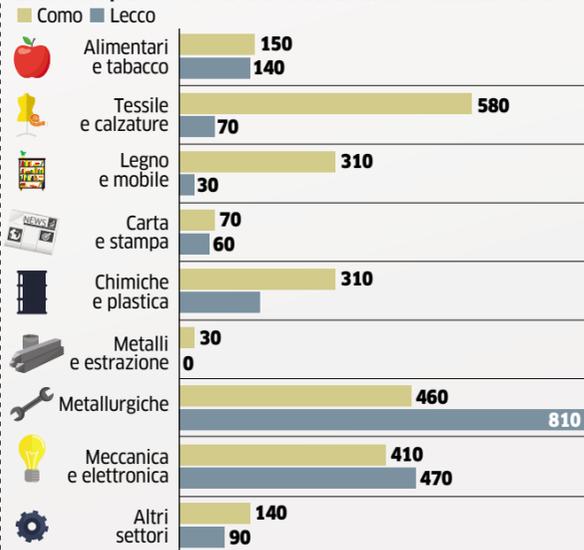
Il lavoro tra Como e Lecco

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese nei mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre 2019



FONTE: Unioncamere

Divisione per settore di attività nell'ambito dell'industria



L'EGO - HUB

Lavoro, in tre mesi 9.530 assunzioni. Il 30% è under 29

L'indagine. Calo del 9% rispetto al trimestre precedente. Nel Comasco sono i camerieri il profilo più ricercato. Tipologia di contratto, il 28% è a tempo indeterminato.

COMO
MARILENA LUALDI

Il desiderio di assumere da parte delle aziende rallenta di fronte a una fase congiunturale più incerta. Emerge nell'indagine Excelsior diffusa ieri dalla Camera di commercio di Como e Lecco. Como cerca soprattutto camerieri (490), Lecco operai metalmeccanici (280) a ottobre.

I numeri

Allargando il periodo, tra otto-

bre e dicembre - sottolinea l'ente camerale - le imprese delle due province prevedono di effettuare in tutto 14.220 nuovi ingressi (9.530 a Como, 4.690 a Lecco). Una cifra importante, tuttavia rispetto al trimestre precedente c'è un calo di 1.410 unità (-9%). Guardando i due territori separatamente a Como 600 persone in meno (-5,9%), Lecco -810 (-14,7%). Cercherà nuovo personale il 15,2% delle aziende comasche con almeno un dipendente e il 14,3% di quelle

leccesi: questo contro il 20,6% e il 20,5% del terzo trimestre). Il rallentamento è meno marcato in regione, dove le richieste saranno oltre 228.000 (-1,2% rispetto a luglio-settembre), mentre a livello nazionale sfioreranno quota 1.100.000 (-5,1%). L'indagine è coordinata a livello nazionale da Unioncamere, in accordo con l'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Che caratteristiche avran-

no i contratti? Il 28,8% degli ingressi previsti a ottobre sarà a tempo indeterminato; il 23,2% coinvolge figure cosiddette high skill. E i giovani? quasi un'assunzione su tre sarà rivolta a persone con meno di 29 anni.

Interessante lo sguardo sui settori. Il 35,9% delle entrate - si rimarca nell'indagine - infatti si concentrerà nel comparto industriale. Tradotto in numeri sono 5.110 nuovi contratti (-9,6% rispetto al periodo luglio-settembre), di cui 810 riguarderanno le costruzioni (-9%). Diversa la musica nel terziario (con variazione dal 63,9% al 64,1%). L'approfondimento nei diversi settori conferma la vitalità su questo fronte. Le nuove assunzioni previste saranno 2.190 nel commercio (con una crescita del 28,1% rispetto al trimestre prima), 1.850 nel turismo (-21,9%) e 5.070 negli altri servizi (-14,1%). Naturalmente, qui incide il periodo che vede più impegnati i negozi rispetto alle strutture ricettive.

Intanto a ottobre sulle 5.730 assunzioni programmate dalle imprese lariane, la quota con contratto a tempo indeterminato è salita al 28,8% (a luglio 28,1%).

Lecco ha più ritmo, con il

La scheda

Meno ingressi. Un trend nazionale

Nella nostra regione i nuovi posti di lavoro saranno oltre 228.000 (-1,2% rispetto al periodo luglio-settembre), e a livello nazionale sfioreranno quota 1.100.000 (-5,1%). I dati dell'indagine Excelsior sono relativi alle previsioni di assunzione, monitorati mensilmente dalle Camere di Commercio (per le imprese oltre 40 addetti) e da Infocamere tramite l'invio di questionari online e interviste telefoniche. Nel mese di ottobre 2019, sulle 5.730 assunzioni programmate dalle imprese lariane, la quota con contratto a tempo indeterminato sale al 28,8% (a luglio era del 28,1%). Lecco, con il 34%, (valore analogo a quello di luglio) mantiene il 2° posto di luglio tra i territori lombardi. Como, con il 26%, rimane al 10° posto, precedendo solo Varese e Sondrio. La quota delle nuove assunzioni a tempo indeterminato previste a ottobre dalle imprese lariane è inferiore sia alla media lombarda, sia a quella nazionale.

34%, (in linea sempre con luglio). Como, con il 26% (contro il 25% di allora), rimane al decimo posto rispetto al secondo leccese, precedendo solo Varese e Sondrio.

Contratti e profili

Va detto che la quota delle nuove assunzioni a tempo indeterminato in questo mese è sotto la media lombarda e nazionale. Si conferma dinamico l'apprendistato (dall'8,5% al 10,6%), pur rimanendo sotto le medie citate che sono del 13%. Ancora, calano i contratti a tempo determinato (dal 57,6% di tre mesi fa al 56,2%, in regione 52%). Infine, le altre forme contrattuali, nonostante il calo dal 5,6% di luglio al 4,7% di ottobre, sono in linea con la quota italiana, non con quella lombarda. L'indeterminato è più gettonato sempre nell'industria, 49%, il terziario privilegia il determinato fino al 79% nel caso del commercio.

Si cercano persone specializzate: dirigenti, specialisti e tecnici: dal 17,3% al 23,2%, ma meno diffusamente rispetto alla Lombardia (25,8%). Più spesso si vogliono i laureati, ma sempre con minore vivacità di altri territori lombardi almeno a Como (14,8% contro 18,5%).

In calo l'industria, sempre più servizi. Così è cambiata l'occupazione a Como

Sindacato

Un'indagine della Cisl sul mercato del lavoro negli ultimi dieci anni 262mila gli occupati

Il mercato del lavoro è cambiato drasticamente negli ultimi dieci anni a Como. Il sindacato deve accelerare questo processo per essere al passo con i tempi: ad esempio, facendo sì che le federazioni degli storici

settori si contaminino sempre più, proprio come accade nel quadro economico. Un messaggio forte e chiaro ieri nella sede della Cisl dei Laghi di via Brambilla a Como. Messaggio inviato dal segretario regionale Cisl Ugo Duci e dal reggente della Cisl dei Laghi appunto Francesco Diomaiuta con Elio Montanari, autore di una dettagliata ricerca che sarà presentata in un convegno oggi a Varese. Ciò che emerge - ha sottolineato Montanari -

è un mercato del lavoro che dopo anni di profonda crisi ha mostrato un incremento, ma grazie alle donne e ai dipendenti soprattutto. E dietro le luci non mancano le ombre: si chiamano precarietà, ad esempio.

Nel 2018 gli occupati a Como erano 262mila unità, per il 56,9% maschi. Un dato in sostanziale stabilità nel decennio, perché il saldo positivo è di appena 4mila occupati. All'interno di questa popolazione, la gran

parte (208mila) è dipendente, cresciuta del 2,8%. Gli indipendenti invece calano dell'1,8%. La diminuzione dei dipendenti è legata per lo più all'industria, che perde 6mila unità, mentre i servizi ne guadagnano 12mila (+10,3%). In generale, costruzioni in particolare registrano il 10,5% di lavoratori in meno, ovvero 2mila persone.

Risultato, l'occupazione vede il terziario cresciuto in dieci anni dal 59,3% al 63,5%, l'industria

cala dal 40% al 35,7% un valore che comunque si impone come rilevante, tanto più rispetto alla media regionale.

Sui disoccupati un verdetto amaro: sono raddoppiati in dieci anni, arrivando a 21mila nel 2018. E l'anno prima avevano raggiunto una quota anche più alta. Il tasso di disoccupazione è sopra di un punto abbondante alla media regionale: 6,6% per i maschi (contro 5,2%) e per le femmine 8,2% (contro 7,1%).

Le attività in crescita, sono legate a servizi per edifici e paesaggi (che poi significa pulizie e giardinaggio), ristorazione, servizi per la persona. L'altra faccia della medaglia è chi ha perso di più: edilizia, commercio, mobili, tessili, metallo. Sugli avviamenti

un trend positivo, che sempre però si lega soprattutto al terziario. E il 55,1% si riferisce a contratti a tempo determinato, solo il 26,1% per l'indeterminato.

Tutti spunti per riflettere - ha sottolineato Duci - per organizzarsi in vista del futuro: «Abbiamo 125mila iscritti a Como e Varese, siamo la quarta Cisl d'Italia, la seconda in Lombardia. Cambia il Paese, l'impresa e così noi vogliamo lasciare con questa ricerca materiale prezioso per un gruppo dirigente che sia all'altezza delle sfide. Ci deve essere contaminazione, anche tra le federazioni». Se il dato di Como non è molto rassicurante, c'è pur l'aspetto dei frontalieri che ha già graziato da un risultato peggiore. **M. Lua.**

Vetrina di tecnologie 4.0 Nasce a ComoNext la “Fabbrica Diffusa”

LOMAZZO

GUIDO LOMBARDI

Creare una vetrina delle tecnologie innovative 4.0, offrire alle aziende del territorio laboratori per applicarle, realizzare spazi di formazione per gli studenti. Sono questi tre gli obiettivi del progetto “Fabbrica Diffusa”, presentato ieri a ComoNext, l'innovation hub che oggi raccoglie più di 130 aziende e circa 850 persone.

I dati dell'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano, del resto, parlano chiaro: il 95% delle imprese ha sentito parlare almeno una volta di soluzioni Internet of Things per l'Industria 4.0, ma il reale livello di conoscenza è ancora limitato (con un punteggio di 6,5 su 10) e insufficiente fra le Pmi (5 su 10).

«All'interno di ComoNext e

nei differenti poli della Fabbrica Diffusa – ha spiegato Stefano Soliano, direttore della struttura – è possibile conoscere alcune delle tecnologie più all'avanguardia che stanno trasformando il mondo della produzione e del lavoro, e toccare con mano la digitalizzazione dei processi produttivi».

I dimostratori

Il progetto prevede la dislocazione di differenti “dimostratori di tecnologia” in sette città italiane: ciascun polo propone specializzazioni differenti come se fosse un reparto di un'azienda reale. I differenti centri della “Fabbrica Diffusa” sono collegati tra loro attraverso un sistema di videoconferenza che permette la visione contemporanea dell'intero panorama di tecnologie.

Al programma aderiscono, oltre al polo di Lomazzo, capofila

insieme alla milanese Cariplo Factory, la Liuc (Libera Università Carlo Cattaneo) di Castellanza, 012 Factory di Caserta, il Digital Innovation Hub del Trentino (nelle due sedi di San Michele all'Adige e di Rovereto, in provincia di Trento), e Friuli Innovazione di Udine.

«Due anni fa – ha spiegato Soliano – abbiamo capito che era importante far avvicinare le imprese alle soluzioni per l'industria 4.0: prima di procedere alla creazione di qualcosa di nuovo, tuttavia, abbiamo studiato l'eventuale presenza di progetti analoghi in Italia e successivamente abbiamo pensato di fare davvero sistema con chi era allineato con la nostra visione».

I diversi “dimostratori” sono integrati ed insieme definiscono una linea di produzione completa. In particolare, a ComoNext,



La presentazione del progetto “Fabbrica Diffusa”



Enrico Lironi e Stefano Soliano

grazie al contributo della Camera di commercio di Como-Lecco, è stata realizzata una cella di fabbrica dedicata alle operazioni di pallettizzazione e depallettizzazione, con tecnologie tradizionali ed avanzate in simbiosi tra loro. Questo binomio, spiegano a Lomazzo, dimostra la possibilità di trasformare i reparti produttivi esistenti, dando nuova vita e consentendo maggiore produttività e competitività.

Il fine linea

Nel dettaglio, il polo comasco ospita un fine linea in cui un robot prende e posiziona scatole su un nastro trasportatore, un altro robot le ordina in previsione della loro uscita, telecamere ed algoritmi di riconoscimento catalogano gli oggetti, sensori radar controllano la presenza di operatori ed il rispetto delle regole di sicurezza.

Il processo che si completa a Lomazzo ha la progettazione a Castellanza, il design a Milano, l'agricoltura di precisione e la manifattura additiva in Trentino e ad Udine e una linea di imbottigliamento a Caserta.

La “Fabbrica Diffusa” non finisce qui: «Vorremmo – ha concluso Soliano – raddoppiare i poli per creare una rete di conoscenza su tutto il territorio nazionale».

Economia

Camera commercio Il tributo annuale aumenta del 20%

Como-Lecco. Una decisione assunta all'unanimità per finanziare interventi su quattro aree strategiche «Bilancio in deficit, priorità alle iniziative sul territorio»

ENRICO MARLETTA

Formazione lavoro, digitale, internazionalizzazione, turismo. Sono quattro i temi indicati dalla Camera di commercio Como-Lecco per accompagnare la proposta di aumento del 20% del diritto annuale per i prossimi tre anni a partire dal 2020, varata all'unanimità da Giunta e Consiglio e ora sottoposta a parere della Regione prima del definitivo via libera del Mise. Si tratta di una decisione assunta sul Lario nell'ambito di un'iniziativa quadro, definita a livello nazionale da Unioncamere e ministero dopo il drastico taglio del 50% del diritto intervenuto cinque anni fa. Un taglio che, come noto, ha messo in ginocchio il sistema camerale dal

■ «Scelta forte sul piano politico. Massimo sforzo per sostenere le imprese»

■ Fondi extra 1,2 milioni per digitale, turismo, formazione e mercati esteri

momento che il tributo è la sua principale fonte di finanziamento.

Ora dall'aumento del 20% deriveranno circa 1,2 milioni di euro in termini di risorse straordinarie per le attività di promozione. Di queste, il 50% verrà investito in progetti per sostenere la digitalizzazione delle imprese, il 20% sarà destinato a un asset sempre più strategico come il turismo, con una quota paritaria del 15% verranno finanziati gli interventi sull'internazionalizzazione e la formazione.

Prima fase

L'unica area, prevista dalla normativa ma ignorata dal provvedimento, è quella relativa al cosiddetto Ocri (Organismo di composizione delle crisi di impresa). «Vi provvederemo con altre risorse, nei tempi stabiliti dalla legge» assicura il presidente, Marco Galimberti che ieri ha voluto fare il punto sulla prima fase di lavoro del nuovo ente all'indomani di un passaggio chiave: accanto all'aumento del tributo pagato dalle imprese, è fresco infatti di approvazione all'unanimità il programma pluriennale di mandato dell'ente, il documento che contiene le linee strategiche sino al 2024. «Il documento è frutto di un percorso improntato alla condivisione attraverso una lunga fase di

ascolto (componenti del consiglio camerale ma anche associazioni di rappresentanza e organizzazioni sindacali) e sono soddisfatto del consenso registrato al momento dell'esame finale - dice Galimberti - vi è associata un'indicazione forte sul piano politico, ovvero la possibilità di splafonare il budget a bilancio per una quota parte intorno al milione di euro a fronte della volontà di confermare tutte le iniziative ereditate dalle due Camere, in una fase delicata come l'attuale non vogliamo far mancare il sostegno alle imprese e non faremo un passo indietro rispetto al passato, l'indicazione di Giunta e Consiglio è stata netta: non vogliamo metterci in difesa e faremo fino in fondo la nostra parte a beneficio del territorio».

Una scelta chiarita anche dal segretario generale, Giuliano Caramella: «L'ente ha solidità tale da permettersi questo tipo di strategia, nei prossimi anni verranno predisposti bilanci di previsione con una serie di interventi che, se attuati, determineranno un risultato negativo, la circostanza non deve creare sorpresa né tantomeno alimentare preoccupazione: la Camera non è un'azienda, la sua mission è quella di mettere a disposizione delle imprese del territorio più risorse possibili, ovviamente, ed è il caso nostro, a condizione che l'ente



Marco Galimberti, eletto lo scorso marzo presidente della Camera di commercio Como-Lecco

sappia dare garanzie di sostenibilità economico-finanziaria di lungo periodo».

Le idee motrici

Il programma pluriennale, che informerà di anno in anno la stesura dei bilanci di previsione, sviluppa in particolare tre filoni, le cosiddette idee motrici già al centro dell'attività delle singole Camere di Como e Lecco. Ovvero, il capitale umano (non a caso il focus dell'ultima edizione della Giornata dell'economia è stato dedicato all'integrazione scuola-lavoro), l'innovazione tecnologica (un altro piccolo mattoncino in questa direzione è stata la presentazione, due giorni fa, del progetto Fabbrica Diffusa a ComoNext) e la sostenibilità (in fase di conclusione il Progetto Smart i cui saranno risultati saranno la base per ulteriori progetti).

Lago e Valli

Ecco la Variante "olimpica" Opera strategica dei Giochi

Tremezzina. Strada in discesa per il collegamento tra Colonno e Griante. Inserito tra gli interventi che la Regione considera prioritari in vista del 2026

TREMEZZINA

MARCO PALUMBO

La Variante della Tremezzina il prossimo 12 dicembre strapperà l'ultimo via libera prima della pubblicazione del bando di gara, quello del Consiglio di Amministrazione di Anas (chiamato a dire "sì" all'ultima travagliata versione del progetto definitivo "per appalto integrato").

Che cosa significa

Ma la notizia del giorno è che i 9,8 chilometri da Colonno a Griante sono entrati ufficialmente a far parte degli interventi strategici in vista delle Olimpiadi 2026. Si tratta di un pacchetto di opere fondamentali per la mobilità della Lombardia in cui l'asse dell'evento

sarà duplice ovvero Milano e la Valtellina. Il corpuso "pacchetto" di infrastrutture sarà poi inserito in un emendamento formato extralarge che il Governo voterà all'interno della prossima Legge finanziaria, con una dote economica di 1 miliardo e 900 milioni di euro.

La notizia che anche la variante della Tremezzina avrà un posto al sole - per usare un gioco di parole - in vista delle Olimpiadi invernali del 2026 ha trovato ieri una doppia conferma, in primis da parte del sindaco di Tremezzina, **Mauro Guerra**, poi dal presidente del Consiglio regionale, il comasco **Alessandro Fermi**.

«Sì, la variante della Tremezzina farà parte dell'elenco di opere strategiche in vista delle Olimpiadi 2026, che, attraverso Regione Lombardia, saranno trasmesse al Governo. Al momento mi fermo qui, convinto di poter dare notizie molto più dettagliate a stretto giro. Di sicuro si tratta dell'ennesimo importante passo

avanti», le parole di Mauro Guerra.

«La notizia che ora anche la tanto attesa variante della Tremezzina è stata inserita nel Piano straordinario degli interventi per le Olimpiadi 2026, che il Governo finanzierà con 1 miliardo e 900 milioni di euro nella prossima Legge finanziaria, è il coronamento di un percorso e di una battaglia che in Regione Lombardia abbiamo condotto con forza in questi ultimi anni insieme ai sindaci ed agli amministratori locali lariani. L'auspicio è che non si perda più ulteriore tempo», la dichiarazione di Alessandro Fermi.

Tempi ridotti

Chiaro che il Governo se nella componente Pd si è sempre mostrato a favore della variante della Tremezzina, nell'altra anima - quella che fa capo al Movimento 5 Stelle - qualche perplessità l'ha manifestata negli anni, anche se le ultime importanti variazioni progettuali pare abbiano messo tutti d'accordo.

Dunque l'emendamento sarà un nuovo banco di prova per la variante. Qualche giorno fa è stato nominato il Ceo di Milano-Cortina 2026. Si tratta di Vincenzo Novari. Il fatto che la variante della Tremezzina faccia parte degli interventi straordinari in vista delle Olimpiadi 2026 riveste un significato importante soprattutto alla voce tempistiche, considerato che le opere di collegamento alle località olimpiche avranno un canale prioritario soprattutto alla voce burocrazia.

Già, perché di tempo se n'è perso anche troppo e con soli sei anni di cantiere per un'opera oggettivamente complessa non si può indugiare oltre. Dunque, le premesse per vedere la luce in fondo al tunnel (visto che ormai più di tre quarti di tracciato è in galleria) ci sono tutte. Certo, la guardia dovrà restare alta, considerato che da più parti in Lombardia si sgomitava per entrare a far parte di questo evento dalla portata planetaria.



La simulazione dell'ingresso di Griante della Variante Tremezzina

Il progetto

Aumentato il tratto in galleria

Il progetto della Variante Tremezzina è ormai entrata nella fase calda. Siamo infatti a un passo dalla pubblicazione del bando di gara da 380 milioni di euro mentre è cominciata la procedura degli espropri. L'ultima novità sta nel fatto che le porzioni a cielo aperto di Sala Comacina e Ossuccio saranno sostituite da tratti in galleria. Il che significa che da Colonno a Ossuccio e in particolare al confine

naturale tra Ossuccio e Lenno (3,6 chilometri) - ovvero il torrente Perlana - la variante della Tremezzina correrà interamente in galleria. Una novità assoluta che segna un punto a favore delle Associazioni ambientaliste (e culturali) e di chi a tutti i livelli in questi anni si è speso perché i tratti a cielo aperto fossero ridotti al lumicino. I tratti in galleria passeranno da 8,1 a 8,6 (quasi 8,7 per la precisione) chilometri, mentre, per diretta conseguenza, i tratti a cielo aperto si ridurranno ai 100 metri di ponte sul torrente Perlana (tra Ossuccio e Lenno) e al chilometro abbondante in prossimità di Bonzanigo di Mezzegra. M.PAL

■ La conferma da Guerra e Fermi: «Così si snellisce la burocrazia»

Confindustria e Finlombarda I finanziamenti alle imprese

I bandi

Martedì a Como
un incontro dedicato
alle principali
misure regionali

Martedì 26 novembre (dalle 14.30 alle 16.30), Confindustria Como in collaborazione con Finlombarda Spa organizza un incontro di presentazione delle nuove agevolazioni regionali per le imprese lombarde.

Nella sede di via Raimondi, Valeria Laina e Massimiliano Ambrosecchia (direzione Sviluppo prodotti e servizi di Finlombarda Spa) illustreranno in particolare le misure regionali: “Linea Internazionalizzazione” per sviluppare e consolidare la presenza e la capacità di azione delle Pmi sui mercati esteri; “Frim Fesr 2020 R&S” che finanzia fino al 100% gli investimenti di almeno 100mila euro in progetti di ricerca, sviluppo e innovazione delle Pmi; “Credito Adesso” che finanzia il fabbisogno di capitale circolante connesso all’espansione commerciale delle imprese.

L’incontro comasco è a ingresso libero e gratuito previa iscrizione via email all’indirizzo confindustriacomo@confindustriacomo.it

Economia

Artigiani, la protesta «Lo sconto in fattura ci manderà in crisi»

Imprese. I timori nel settore costruzioni e nell'indotto
«Per i piccoli è impensabile sostenere questi costi»
In cinque anni si rischia di perdere il 58% del fatturato

COMO

MARILENA LUALDI

Lo sconto in fattura spingerà le piccole imprese dell'edilizia a chiudere un 2019 negativo. Dopo un anno iniziato con un lieve sorriso - più per il favore del meteo che per la politica - il bilancio finale sarà ben diverso. A questo contribuiscono appunto le ripercussioni dell'ecobonus: specialmente le imprese più specializzate nella riqualificazione energetica potrebbero perdere fino al 58% del fatturato in cinque anni.

Chi ci rimette

A rimetterci non è solo il diretto mondo delle costruzioni (che a Como conta 7mila aziende e 14mila addetti, questi ultimi calati di 2mila unità in cinque anni), ma tutto l'indotto. In Italia l'ecobonus nel 2018 ha registrato 334.846 interventi per 3,3 miliardi di investimenti e il 37% riguardava i serramenti. Al secondo posto le caldaie, poi le pareti e con un certo distacco le pompe di calore.

Più ci si è concentrati su que-

■ «La signora Maria ci guadagna Ma non dovremmo essere noi a rimetterci»

sto settore, che peraltro si è rivelato fondamentale per la sopravvivenza in tempi difficili, più si è a rischio. Questo perché in base all'articolo 10 del decreto crescita un cliente può chiedere lo sconto in fattura, possibilità ancora più ghiotta in una fase economica così delicata. Se però lo deve anticipare un piccolo imprenditore, il peso diventa insostenibile.

«Abbiamo avuto varie riunioni - sospira il presidente di Confartigianato Costruzioni sia regionale sia provinciale Virgilio Fagioli - perché siamo veramente preoccupati per il futuro. Per noi piccoli è impensabile accollarci questi costi, abbiamo provato a rivolgerci anche ai magazzini e ai fornitori, ma ci è stato risposto: niente da fare. Il rischio concreto è di perdere il lavoro. Che insomma i privati si rivolgano alle grandi realtà, quelle che sono in grado di anticipare subito lo sconto».

Per adesso non c'è stato il fuggi fuggi, ma le richieste di informazioni continuano a scorrere, creando appunto preoccupazione.

«E dire che sì, questo 2019 sembrava avere buone prospettive - prosegue Fagioli - Si era giusto mosso un po' di lavoro. Ma questo finale rischia di tagliarci le gambe. La faccenda dello sconto in fattura, su cui peraltro anche l'Antitrust ha avuto modo di pronunciarsi

negativamente. Come pure il bonus facciate al 90% con la confusione che sta creando».

Di per sé lo sconto in fattura non è il male assoluto. Lo rileva il presidente degli impiantisti di Confartigianato Claudio Pavan (anche a livello nazionale): il problema è come è stata pensata la gestione. «Il provvedimento gioca a favore della signora Maria - spiega - che ha un vantaggio». Potrebbe muovere il mercato. «Il punto è che non devo essere io artigiano a pagarlo, quel vantaggio - precisa Pavan - Si dovrebbe trovare un'altra soluzione. La somma che si mette, dovrei poterla usare come credito di imposta per pagare beni e servizi. Una sorta di cassetto fiscale da cui attingere, una moneta virtuale».

Chi ha il lavoro concentrato per tre quarti in questo campo, può vedere appunto andare in fumo da qui al 2024 il 58% del fatturato. Chi per metà, ci rimetterà comunque il 35%.

Come si cambia

«Non solo - conclude Pavan - Così il piccolo lavorerà sempre più per conto terzi, per le multi utility che detteranno i prezzi. Diventeremo operai, o meglio avremo le loro incombenze e non i loro privilegi, esattamente come avremo le incombenze degli artigiani e non i loro diritti. Detto altrimenti, avremo solo le due incombenze».



I rappresentanti di Confartigianato si dicono preoccupati



Virgilio Fagioli



Claudio Pavan

Favorito chi ha maggiore liquidità Anche il Garante bocchia la misura

Che cosa prevede l'articolo 10 del decreto crescita, che molte realtà di piccole aziende chiedono di abrogare? I cittadini che effettuano lavori di riqualificazione energetica oppure interventi antisismici, possono chiedere, in alternativa alla detrazione fiscale dal 50% all'85% spalmabile in 10 anni, uno sconto immediato sulle fatture. Questo viene effettuato da parte dell'impresa che ha realizzato i lavori e che di fatto anticipa. In seguito l'azienda potrà farsi rimborsare dallo Stato tramite un corrispondente credito d'impo-

sta da utilizzare solo in compensazione, in cinque anni. Oppure potrà scegliere di cedere il credito così acquisito ai suoi fornitori. Se saranno d'accordo ovviamente.

Su questo tema si è mobilitato il mondo delle piccole imprese. Ma anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha bocciato sonoramente lo sconto in fattura. Anzi, ha emesso un atto di segnalazione formale a Parlamento, Governo e Agenzia delle entrate sui meccanismi di cessione degli sconti fiscali: qui si denuncia come la nascita di

strumenti che impongono di gestire grandi masse di detrazioni vada a favorire le imprese più strutturate. Queste possono infatti disporre di una liquidità maggiore rispetto ai piccoli e hanno una maggiore capienza fiscale.

Urge di conseguenza una correzione. La recente sollecitazione dell'Antitrust non è la prima, perché già a giugno aveva mosso degli importanti rilievi. Si erano battute contro le associazioni degli artigiani, ma anche consorzi di imprese come Rete Irene.